I dicasteri ne hanno quasi quattromila
i Comuni poco meno di duemila
Costano all'erario almeno 24 miliardi l'anno
Il ministro Costa: «È una spesa da tagliare»

I dati resi noti da Maurizio Pagani (Poste)
dopo un'interrogazione parlamentare
Lui dice: «Il governo non può far nulla
Sono contratti fra amministrazioni e Sip»

Scoppia lo scandalo dei telefonini «blu»

Diecimila cellulari per i ministeri e gli enti pubblici

Diecimila «telefonini» a carico dello Stato. Li usano i Comuni, le Regioni, i ministeri. E costano almeno 24 miliardi l'anno (calcolo approssimativo). Il ministro Pagani (Poste e telecomunicazioni) ha reso noto i dati e subito il ministro Costa ha detto «È una spesa da tagliare». Ma nell'intervista Pagani spiega che il governo non può intervenire «Come obbligare le Provincie a sospendere i contratti con la Sip?»

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Sono i telefoni «blu». Telefonini di Stato, cioè. In Italia si è scoperto ne funzionano quasi 10mila. Li usano i funzionari dei ministeri, gli onorevoli e i loro portaborse, molti assessori e chissà chi altri.

Le bollette di questi «cellulari» vengono pagate con i soldi pubblici (24 miliardi all'anno calcolo approssimativo) e così appena il ministro Maurizio Pagani ha reso noto i dati, è scoppiato un nuovo piccolo putiferio.

Raffaele Costa, ministro liberale degli Affari regionali, famoso per le sue battaglie antispreco per esempio si è fatto avanti subito. Ha detto: «Questo dei cellulari concessi ai funzionari e dirigenti è di certo uno dei primi rami destinati ad essere tagliati senza grossi sacrifici da parte di nessuno».

Come mai la questione salta fuori adesso? Perché Maurizio Gasparri, deputato missino e direttore del Secolo d'Italia l'estate scorsa presentò un interrogazione per sapere dal ministro Pagani (Poste e Telecomunicazioni, psdi) quanti fossero i telefonini a carico dello Stato. E Pagani adesso ha risposto.

Precisissimo: le amministrazioni hanno in dotazione 9 842 apparecchi: 3 741 appartengono ai ministeri, 732 alle Regioni, 405 alle Provincie, 1 673 ai Comuni, 129 agli organi costituzionali dello Stato, 143 alle scuole statali e alle università, 2 053 agli istituti di ricerca e agli enti previdenziali, e 98 alle unità sanitarie locali.

«Sarebbe stato meglio che Pagani avesse specificato anche le cifre delle bollette» ha detto subito il ministro Costa. Ma questo dato non c'è, si può fare solo un calcolo approssimativo partendo dall'ipotesi che gli apparecchi costino due miliardi al mese.

E adesso soprattutto si pone un problema: quanti di questi telefonini sono davvero utili? L'onorevole Gasparri non ha dubbi: «Le amministrazioni possono farne a meno tranquillamente. Certo, il direttore generale di un ministero ha diritto a un telefonino di tasca propria, come faccio io. Il parlamentare, per altro, è anche convinto che i dati forniti dal ministro Pagani siano incompleti. «Non sono stati calcolati gli apparecchi in dotazione a tutti gli enti. L'Eni, per esempio, quanti telefonini ha?».

Ecco cosa ne pensa il ministro delle Poste e Telecomunicazioni, Maurizio Pagani.

Signor ministro, secondo lei diecimila telefonini sono troppi o sono pochi? Insomma, sono necessari?

Francamente, io non posso giudicare se i telefoni cellulari in dotazione alle amministrazioni siano troppi oppure il contrario. So che in certi casi i funzionari devono essere sempre reperibili. E anche sui treni recentemente si è deciso di acquistare questi apparecchi, per comprensibili ragioni di sicurezza.

Però molti dicono che ci sia uno spreco enorme. Il governo non può esercitare una qualche forma di controllo?

E che c'entra il governo, scusi? Guardi che le amministrazioni – le Regioni, i ministeri, le provincie – fa queste cose si comportano come comunissimi utenti. Cioè chiedono semplicemente alla Sip che siano installati gli apparecchi. E poi, con i fondi che hanno in dotazione pagano. Allo stesso modo per esempio vengono acquistati le macchine per scrivere. E il governo, su questo non può esercitare alcun controllo.

Perciò, il suo ministero, Poste e Telecomunicazioni, non c'entra niente...

Appunto, io non c'entro niente. L'onorevole Gasparri su questo problema si è rivolto a me e io gli ho risposto. Ma per avere i dati anch'io ho dovuto rivolgermi alla Sip. La verità è che di interrogazioni ne arrivano tante e si cerca di rispondere a tutte. Su questo problema non ho alcuna competenza, lo al massimo posso rispondere del mio di ministero.

Allora, visto che ci siamo, quanto spendono i suoi uffici?

Non ricordo, con precisione.

Senta, anche il ministro Costa dice che questa spesa deve essere tagliata. Possibile che non ci sia modo per verificare, almeno, se di questi telefonini le amministrazioni stanno abusando?

Già e poi che facciamo? Il governo non può certo imporre alla Provincia di Cuneo per esempio di sospendere i propri contratti con la Sip. Ripeto su questo problema non abbiamo alcuna competenza.

Blocco del traffico a Firenze

Troppo smog, tutti a piedi Almeno per due giorni auto private «fuorilegge»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
CECILIA MELI

FIRENZE. Sarà un lungo fine settimana questo per i fiorentini. Lungo, difficile e senza auto. La città è in stato di allarme: la quantità di inquinamento nell'aria ha sfondato tutti i livelli di guardia. Colpa del traffico moltiplicato dei giorni prenatalizi, quando anche durante la domenica tutti usano l'auto per girare per negozi. Colpa del tempo: dell'aria ferma e senza vento, del sole pallido, tutti fattori che impediscono il disperdersi dei veleni nell'aria.

Le centraline installate in seguito al decreto del ministro all'ambiente sono «impazzite»: 48 ore fa. Lunedì il biossido di azoto ha superato lo stadio di attenzione in tre postazioni su sei in tutte tranne una martedì. E come prevede l'ordinanza firmata dal sindaco Giorgio Morales, tanto è sufficiente per far bloccare il traffico in buona parte della città. Oggi la circolazione delle auto è proibita in una vasta fetta di Firenze, comprendente il centro, i viali di circonvallazione e anche la prima periferia: dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 18.30. Si salvano le ore di punta per permettere alla gente di recarsi al lavoro e di tornare a casa. Domani si replica e si andrà avanti finché il biossido di azoto non tornerà nei ranghi. Due giorni una settimana: nessuno può dire per quanto.

Il black-out del traffico ha preso alla sprovvista un po' tutti. I fiorentini in primo luogo, non abituati alle misure drastiche l'anno scorso il pentapartito che governa il Comune si era limitato a qualche morbido appello tranquillamente ignorato da tutti. In secondo luogo la stessa giunta che aveva sottovalutato la possibilità che al blocco si arrivasse davvero. Oggi dunque la città si ferma in un'atmosfera che sa di prova generale. Lo ha precisato lo stesso sindaco: «È un esperimento» ha sottolineato Morales. E in effetti l'improvvisazione la farà da padrona. L'ordinanza precisa che chi possiede un auto con marmitta catalitica o con il retrofit può circolare tranquillamente. Ma la motorizzazione civile non ha mai mandato ai propretari delle auto i tagliandi che esposti sul cruscotto, permetterebbero di riconoscere i mezzi «graziati» a vista d'occhio. I vigili, dunque, saranno costretti a fermare tutte le automobili e a controllare il libretto di circolazione. Si preannunciano già lunghe code nei punti presidiati dai caschi bianchi.

Ancora l'Ataf, l'azienda di trasporto urbano, ha approntato un servizio straordinario. Ma non si nasconde il timore che ai confini della «città proibita» si formino ingorghi tali da bloccare gli autobus e che i passeggeri siano costretti a fare la spola a piedi per superare i punti di traffico più caldi. A fermare le auto si provvederà un po' con i vigili un po' con delle transenne un po' con i cartelli. Con la speranza che in mezzo a tanta confusione le cose vadano per il verso giusto. Morales del resto la sua contraerietà alla linea severa imposta dal ministero per combattere lo smog non l'ha mai nascosta. «Fanno meglio negli Stati Uniti – commenta – Avvertono che c'è lo smog e poi la gente si arrangia. I bambini e i malati restano a casa, e ognuno si regola come vuole».

Città del Vaticano

Giovanni Paolo II ai fedeli: «S. Pietro aveva proprio un gran brutto carattere»

CITTÀ DEL VATICANO. San Pietro aveva un carattere... Lo ha ricordato ieri Giovanni Paolo II parlando di fronte ad alcune migliaia di pellegrini in udienza generale al Vaticano per dimostrare che «pur con i suoi limiti e difetti, grazie alla «volontà divina» anche un uomo come il pescatore della Galilea è potuto diventare «vicario di Cristo».

«È facile ammettere – ha osservato poi Giovanni Paolo II – che le qualità personali di Pietro non sarebbero state di per sé sufficienti ad ottenere il riconoscimento di una suprema autorità nella chiesa». «Anche se aveva un temperamento – ha proseguito il Papa – da capo dimostrato già in quella sorta di cooperativa per la pesca sul lago da lui composta con i soci Giovanni e Andrea non avrebbe potuto – ha affermato Giovanni Paolo II – imporsi da solo, dati anche i suoi limiti e difetti altrettanto noti».

Tra l'altro, ha anche ricordato il pontefice, durante la vita terrena di Gesù Cristo gli apostoli avevano discusso su chi tra loro, avrebbe avuto «il primo posto nel regno».

Il fatto dunque che l'autorità di Pietro sia poi pacificamente riconosciuta nella chiesa è dovuto – ha concluso il Papa – esclusivamente alla volontà di Cristo».

Che il personaggio avesse un carattere talvolta spigoloso lo si deduce dallo stesso racconto tramandato dai Vangeli. Tra gli episodi che lo descrivono come irruento c'è quello dell'arresto di Gesù Cristo, quando il «discepolo» per difendere il «Maestro», taglia con la spada l'orecchio di uno dei soldati.

Treviso, un imprenditore aveva inventato un test-sessuale per le future 400 lavoratrici

«Vuoi lavoro? Allora comincia a spogliarti» Una minorenne denuncia il «padrone»

Avrebbe dato lavoro a 400 donne, ma esigeva un test particolare. Un imprenditore di Treviso chiedeva alle future lavoratrici, tutte giovani, di essere «disinibite» e «intraprendenti». Le donne, per ottenere il posto, dovevano spogliarsi, masturbarsi e fare l'amore con il futuro datore di lavoro che conduceva il test in prima persona. La vicenda scoperta dopo la denuncia di una minorenne.

NOSTRO SERVIZIO

TREVISO. Spacciava quegli strani test per «americani» «un metodo nuovo» diceva. Utile per mettere alla prova la «determinazione» delle aspiranti lavoratrici. Così uno strano imprenditore (ha sua azienda ha solo due dipendenti) potrebbe aver costretto centinaia di donne a spogliarsi e masturbarsi in alcuni casi forse a fare l'amore con lui con il miraggio di un posto di lavoro. Un test «americano» diceva ma si trattava solo di volgarità, violenza, molestie di un «padrone» che aveva deciso di trasformare la sua impresa in un luogo di angherie e soprusi per circa 400 donne alla ricerca del lavoro.

Inventore di questo particolare metodo di selezione del personale un imprenditore veneto di 40 anni, sposato e padre di due figli, residente a Silea in provincia di Treviso del quale la polizia ha deciso di tenere ancora segrete le generalità, proprietario di una società per la commercializzazione di prodotti di vetro.

Con inserzioni su quotidiani e tv locali indirizzate a sole donne era riuscito ad attirare nel suo ufficio centinaia di ragazze del Trevigiano. Bella presenza, istruzione e capacità di rapporto col pubblico le doti richieste. Si trattava di girare il Triveneto per vendere oggetti in vetro. Un bel lavoro sempre in contatto con la gente e poi con tanto di possibilità di carriera. Buono lo stipendio: tre o quattro milioni al mese. Così prometteva l'imprenditore veneto.

Il «manager» riceveva le sue vittime in un ufficio ovattato, moquette, pareti imbottite, luci soffuse. Lì proponeva il test che conduceva in prima persona e sempre da solo. Modi accattivanti, gentili, eloquio facile nel quale venivano magnificate le possibilità offerte dal lavoro. E poi la descrizione del test: un piccolo sacrificio ma utile. Nella prima parte datore di lavoro e aspirante lavoratrice avrebbero dovuto cercare una graffetta che l'uomo aveva provveduto a fra scivolare negli abiti di entrambi in una delle prove se l'era addirittura nascosta negli slip. La vittoria era per chi riusciva a ritrovare l'oggetto per primo. Chi perdeva invece era costretto a spogliarsi: «Hai dimostrato scarsa determinazione e devi pagare» sentenziava l'uomo. Non meno inquietante la seconda e la terza parte del test, nel quale le malcapitate avrebbero dovuto masturbarsi davanti al loro futuro datore di lavoro fino ad avere con lui un rapporto sessuale completo. Quante donne siano state costrette ad accettare non si sa, ma il ricatto era forte.

È stata la denuncia di una ragazza minorenne, minacciata di non essere assunta dopo essersi rifiutata di sottoporsi alle attenzioni dell'imprenditore a far scattare le indagini della polizia e del sostituto procuratore Umberto Donà. Ad accusare l'uomo poi vi sarebbe una cassetta nella quale una giovane donna ha registrato le fasi più compromettenti di un incontro. Sul nastro la voce tesa dell'uomo, le sue richieste i suoi ricatti, le resistenze e il rifiuto della giovane donna.

L'operazione era stata preparata dalla ragazza in accordo con la Filcams Cgil di Treviso che ha poi consegnato la registrazione alla polizia. «È un caso assurdo, scandaloso, insopportabile di violenza contro le donne» dice Iolanda Fumagalli della Cgil di Treviso annunciando una conferenza stampa del sindacato per lunedì nella quale verrano resi noti i dettagli di questa ennesima storia di ricatto contro le donne.

Nei confronti dell'uomo al meno per il momento non ci sarebbe nessuna denuncia ma solo l'ipotesi di violenza privata contenuta nel rapporto che la polizia ha già inviato all'autorità giudiziaria.

Polizia

Si è dimesso il segretario del Siulp

ROMA. Il più grande dei sindacati di polizia, il Siulp, da ieri sera è senza segretario generale. Antonino Lo Sciuto, che lo guidava dal 1986, ha infatti presentato le sue «irrevocabili dimissioni» di fronte ai 220 delegati del consiglio generale riunito a Castellamare Di Stabia da ieri sera fino al 19 per discutere del rinnovo del contratto della categoria e dei problemi della sicurezza. La motivazione data da Lo Sciuto per spiegare la sua decisione è stata che «occorre rinnovare la dirigenza» e che «bisogna salvare l'autonomia del sindacato da ingerenze esterne». Un'allusione ai rapporti con Cgil, Cisl e Uil tradizionali alleate e sostenitrici del Siulp? A conclusione del suo intervento, che apriva i lavori del consiglio generale e nel quale ha annunciato la decisione di dimettersi, Lo Sciuto è stato applaudito a lungo.

Il Csm su Gela

«Non sarà trasferito il procuratore»

ROMA. Il procuratore della Repubblica di Gela Angelo Ventura non sarà trasferito. Con 13 voti contrari, 13 favorevoli e quattro astenuti il plenum del Csm ha respinto la proposta della prima Commissione referente di trasferire il magistrato per incompatibilità ambientale. Determinante è stato il voto del vice presidente Galloni che vale doppio. Angelo Ventura era stato accusato dal comandante del nucleo operativo del gruppo carabinieri di Caltanissetta Filippo Frutini dopo il rifiuto opposto dal magistrato ad una richiesta di intercettazione ambientale «tendente a realizzare» aveva spiegato nel corso di un audizione al Csm la cattura di un latitante pericoloso per motivi tecnicamente validi ma addotti dopo ben 21 giorni durante i quali era stato costretto ad insistere per ottenere una risposta».

Il Tar dà ragione all'Opera di Roma: la stagione lirica estiva potrà tornare nel complesso monumentale
Ma il ministro Ronchey, autore dello «sfratto», annuncia battaglia: «Ricorrerò al Consiglio di Stato»

Aida e Turandot tornano a Caracalla

Le Terme di Caracalla sotto i riflettori ospiteranno ancora la Turandot o gli elefanti dell'Aida? Forse sì. Il Tar del Lazio ha sospeso il decreto del ministro Ronchey che il 1° ottobre aveva dato al Teatro dell'Opera di Roma tre mesi di tempo per far le valigie revocando la concessione per gli spettacoli estivi. Soddisfatto il sovrintendente Gian Paolo Cresci. Ma Ronchey replica: «Ricorreremo al Consiglio di Stato».

DELIA VACCARELLO

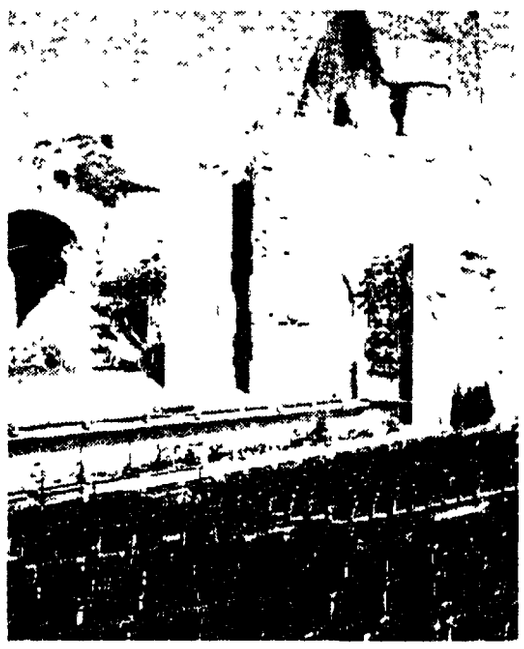
ROMA. La Turandot tra le splendide architetture di Caracalla sarà solo un ricordo? Forse no. Così era parso quando il 1° ottobre il ministro per i Beni culturali insieme al sovrintendente ai beni archeologici della capitale Adriano La Regina aveva deciso di revocare la concessione al Teatro dell'Opera di Roma per gli spettacoli estivi dando tre mesi di tempo all'ente lirico per far le valigie. Motivo: tutelare il complesso monumentale. Ieri per quanti amano la lirica il fresco estivo e gli scorci suggestivi di Caracalla è tornata la speranza. Il Tar del Lazio ha accolto in pieno il ricorso presentato da Gian Paolo Cresci sovrintendente dell'Opera e ha sospeso il decreto di Ronchey che era stato emesso nonostante in aprile lo stesso ministero avesse rinnovato la concessione per altri tre anni. Il ministro ha rilanciato così: «Se corrisponde al vero la notizia della sospensiva da parte del Tar del mio decreto sulle Terme di Caracalla – ha detto uscendo da una riunione del Consiglio dei ministri – faremo sicuramente ricorso al Consiglio di Stato».

La decisione è stata presa dai giudici del Tar dopo appena un ora di camera di consiglio. Hanno riconosciuto fondate le argomentazioni dei legali del Teatro dell'Opera che avevano parlato degli interessi della città e dell'alto valore degli spettacoli che hanno visto quest'anno con le orecchie tese (anche perché va detto che l'acustica di Caracalla non è delle migliori) 130 000 persone.

Tra i primi a esultare è stato il vincitore del secondo round Gian Paolo Cresci: «La decisione dei giudici amministrativi del Lazio premia l'impegno dei lavoratori del teatro e riconosce il ruolo dell'ente lirico anche nella sua stagione estiva».

Ha dichiarato il sovrintendente – I magistrati hanno riconosciuto che era inaccettabile troncare una serie di manifestazioni che per quattro mesi durante l'estate e i primi dell'autunno producono cultura spettacolo lavoro e turismo». Poi rispondendo alle preoccupazioni del ministro ha detto: «Sarà fatto tutto il possibile per conciliare le necessità di spettacolo con la salvaguardia del monumento». Di fatto però non è ancora detta l'ultima parola. Ronchey infatti pare deciso ad andare fino in fondo rivolgendosi al Consiglio di Stato.

Il provvedimento preso dal ministro l'ottobre non era piaciuto sotto silenzio, sollevando consensi e bocciature. D'accordo con Ronchey furono anche Giulio Carlo Argan e Federico Zeri. Degli oppositori fece parte Margherita Boniver, ministro del Turismo e dello spettacolo, sensibile alle pochissime iniziative che la capitale purtroppo ormai da qualche anno offre d'estate. Boniver invitò Ronchey «a non dimenticare che l'opera di Caracalla rappresenta una delle poche attrattive veramente importanti nella povera estate romana, raccoglie migliaia di turisti e di romani a ogni rappresentazione e costituisce un fruttuoso connubio che dura da 50 anni». Lo stop all'Opera tra le suggestive architetture del complesso termale fu giudicato eccessivo anche da Renato Nicolini che in quell'occasione superò la scarsa «simpatia» per Cresci: «La soddisfazione che personalmente e politicamente ricavo dallo smacco a Cresci – disse – è ben inferiore alla preoccupazione che ho per l'uso culturale di uno spazio tanto bello e tanto storicamente importante come Caracalla».



Uno scorcio del teatro di Caracalla

Promossi e bocciati sul settimanale oggi in edicola

Inchiesta di Salvagente: «Panettoni ok, cotechini ko»

ROMA. «Panettoni ok, cotechini ko» è questo il titolo d'apertura del settimanale «Salvagente» in edicola oggi. Ed è un titolo che sintetizza un'inchiesta dalla quale emerge che il panettone è buono e genuino, il cotechino molto meno. Il verdetto arriva da vari test condotti sui due prodotti. Gli esami sui panettoni delle dieci marche più diffuse sono stati condotti presso l'università Statale di Milano ed hanno dato esiti confortanti. Le differenze tra i vari campioni sono minime, alcune case produttrici usano burro fresco anziché quello congelato e disidratato delle eccedenze Cee (Paluani), altre come la Bauli adoperano uova fresce anziché quelle pastorizzate. Infine c'è chi aggiunge il burro alla margarina (Battistero e Maina). Rassicurante per i golosi anche il giudizio degli assaggiatori: i panettoni hanno tutti un buon sapore. I prezzi variano da città a città e conta molto la distribuzione. Tra supermercato, negozio al dettaglio e bar si ritrovano differenze anche di 5 6mila lire. I migliori panettoni nella classifica di merito del «Salvagente» sono quelli confezionati da Bauli e Bistefani.

Inverso il discorso per i cotechini. Per i dodici prodotti «cotti» quelli che garantiscono un effettivo risparmio di tempo inviati ai laboratori dell'Istituto di ispezione degli alimenti animali il giudizio è tutt'altro che soddisfacente. Prodotti notoriamente molto grassi cui nuocciono le eccessive aggiunte di componenti chimici utilizzati per la loro conservazione. Poco sani dunque. Ma anche pericolosi. In alcuni dei campioni analizzati sono stati rinvenuti i punti metallici che dovrebbero invece essere eliminati prima del confezionamento finale.